

Nuova Riveduta:

Atti 2:1-4

La Pentecoste: lo Spirito Santo scende dal cielo

(Gl 2:28-32; Mt 3:11; Gv 14:16-17, 26) Gv 7:37-39; 1Co 12:13

1 Quando il giorno della Pentecoste giunse, tutti erano insieme nello stesso luogo. **2** Improvvisamente si fece dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffia, e riempì tutta la casa dov'essi erano seduti. **3** Apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano e se ne posò una su ciascuno di loro. **4** Tutti furono riempiti di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro di esprimersi.

C.E.I.:

Atti 2:1-4

1 Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. **2** Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. **3** Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; **4** ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.

Nuova Diodati:

Atti 2:1-4

La discesa dello Spirito Santo

1 Come giunse il giorno della Pentecoste, essi erano tutti *riuniti* con una sola mente nello stesso luogo. **2** E all'improvviso venne dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffia, e riempì tutta la casa dove essi sedevano. **3** E apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano, e andarono a posarsi su ciascuno di loro. **4** Così furono tutti ripieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, secondo che lo Spirito dava loro di esprimersi.

Riveduta:

Atti 2:1-4

La discesa dello Spirito Santo alla Pentecoste

1 E come il giorno della Pentecoste fu giunto, tutti erano insieme nel medesimo luogo. **2** E di subito si fece dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffia, ed esso riempì tutta la casa dov'essi sedevano. **3** E apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano, e se ne posò una su ciascuno di loro. **4** E tutti furon ripieni dello Spirito Santo, e cominciarono a parlare in altre lingue, secondo che lo Spirito dava loro d'esprimersi.

Diodati:

Atti 2:1-4

1 E COME il giorno della Pentecosta fu giunto, tutti erano insieme di pari consentimento. **2** E di subito si fece dal cielo un suono, come di vento impetuoso che soffia, ed esso riempì tutta la casa, dove essi sedevano. **3** Ed apparvero loro delle lingue spartite, come di fuoco; e *ciascuna d'esse* si posò sopra ciascun di loro. **4** E tutti furono ripieni dello Spirito Santo, e cominciarono a parlar lingue straniere, secondo che lo Spirito dava loro a ragionare.

Commentario:

Atti 2:1-4

1 2. LA PENTECOSTE (Atti 2:1-47)

La seconda sezione ha sei parti:

1. L'EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO (Atti 2:1-3);
2. GLI EFFETTI DELLA EFFUSIONE PENTECOSTALE (Atti 2:4);
3. COME IL MIRACOLO PENTECOSTALE FOSSE RICEVUTO DALLA FOLLA (Atti 2:5-13);
4. IL DISCORSO DI PIETRO (Atti 2:14-36);
5. L'EFFETTO DEL DISCORSO (Atti 2:37-41);
6. I PRIMI CONVERTITI (Atti 2:42-47).

1. L'effusione dello Spirito Santo (Atti 2:1-3)

E come il giorno della Pentecoste fu giunto...

Pentecoste è parola greca che vale: *cinquantesimo* (penthkosth); è un aggettivo ordinale sostantivato. La festa della Pentecoste è la seconda delle tre grandi feste ebraiche; la Pasqua, la Pentecoste, la festa dei tabernacoli o delle tende. Era la *festa delle* (sette) *settimane* **Esodo 34:22; Deuteronomio 16:10**, perché cadeva dopo sette settimane dalla Pasqua. Era la festa della mietitura **Esodo 23:16**; il giorno delle primizie **Numeri 28:26; Levitico 23:17**. I cinquanta giorni che passavano fra la Pasqua e la Pentecoste erano i giorni della raccolta del grano. Il periodo della mietitura cominciava con la presentazione della primizia della raccolta al sacerdote e finiva con l'offerta dei due primi pani di fior di farina della stagione. Era festa agricola, santificata da un profondo senso di riconoscenza all'Iddio provvido, datore d'ogni bene. S'è detto che la Pentecoste fosse anche festa commemorativa della promulgazione della Legge al Sinai; ma è opinione che non ha base né nell'A. T. né in alcuno scrittore classico di cose giudaiche; ella s'appoggia soltanto su qualche tradizione rabbinica poco attendibile, secondo alcuni; secondo altri, però (il Prof. Barde, per esempio), "degnata di fede". La relazione che è fra la Pentecoste ebraica e la cristiana non è quindi da cercare nel contrasto fra la legge mosaica e l'Evangelo di Cristo, come sovente si fa; ma fra la messe agricola dell'A. Patto e la messe spirituale del Nuovo. Quando si pensa che la Pentecoste cadeva in una stagione dell'anno molto propizia ai lunghi viaggi e che appunto per questo la folla degli ebrei che da tutte le parti conveniva a Gerusalemme per la Pentecoste era anche più straordinaria di quella che vi conveniva alla Pasqua, si ha ben ragione di dire con l'Olshausen: "La festa della Pentecoste cristiana fu la gran festa della mietitura fra il popolo giudaico; tutti quelli che erano maturi, dal punto di vista della fede e della conversione, furono raccolti e consacrati a Dio". "Se il granello del frumento, caduto in terra, muore, produce molto frutto", avea detto Gesù **Giovanni 12:24**. Il Venerdì Santo, il seme moriva; la Pentecoste festeggiava la mietitura dei frutti della morte di Cristo. Questo è il nesso che anche i più autorevoli Padri della Chiesa e la Chiesa antica stessa vedevano fra la Pentecoste giudaica e la cristiana. Era di fatti nel giorno di Pentecoste, che, nella Chiesa antica, si battezzavano i nuovi convertiti; era cioè nella festa della messe spirituale, che si aggiungevano i nuovi covoni a quelli che Dio stesso avea già riposti nei granai eterni.

Erano tutti assieme di pari consentimento.

Il Martini, seguendo la Vulgata, traduce invece: *stavano tutti assieme nel medesimo luogo*; ed è lezione più raccomandabile (pantV 'omou epi to auto) e seguita dai migliori traduttori. Quantunque anche il *di pari consentimento* ('omoqumadon **Atti 1:14**) del Testo erasmiano (*Text. rec.*) abbia per sè dei codici di valore e dei commentatori come il Lange, l'Alford e altri.

Erano tutti assieme.

Dove? Parecchi commentatori (l'Olshausen, il Baumgarten, il Lange) suppongono ch'essi fossero in uno dei trenta appartamenti dei fabbricati annessi al tempio (Gius. Flavio. Antich. 8:3:2). Ma è una supposizione vaga, e nulla più. E poi; è egli probabile che dovendo essi per necessità cercare di mettersi in vista dei Giudei il meno possibile, è egli probabile che scegliessero per l'appunto il tempio come luogo di riunione? Più probabile, mi sembra, è che si tratti qui di una casa privata; e forse della stessa, di cui è menzione in **Atti 1:13**.

Tutti,

dice il testo. Evidentemente questi *tutti* non erano i dodici soltanto; erano anche i centoventi, di cui si parla più sopra **Atti 1:15**; e non solo; ma molti discepoli del Signore erano convenuti alla solennità pentecostale in Gerusalemme; ed è più che naturale il supporre che si trovassero assieme con gli altri. Quindi, lo Spirito non iscese soltanto sui dodici, non soltanto sui centoventi, ma su tutti quanti i discepoli di Cristo, che in quel giorno memorando si trovavano in Gerusalemme.

2 E di subito (afnw) indica che il fenomeno pentecostale fu fenomeno improvviso. Due segni accompagnarono la manifestazione del fenomeno: un *suono* ed una *luce*; il suono era **come quello di vento impetuoso che soffia**; la luce, in forma di **lingue spartite come di fuoco**.

È bene osservare che in realtà non ci fu né vento, né fuoco: sono dei paragoni ('wsper, 'wsei, *come...*, *come...*) per aiutarci a capire il fenomeno; quindi, è fuor di luogo il cercare delle spiegazioni naturali del fatto e parlare di terremoti e di bufere di vento, come fa il Neander, o di fenomeni elettrici, come fa il Paulus. I segni udibili e visibili che accompagnarono la discesa dello Spirito, furono delle manifestazioni esterne, di cui non possiamo farci un'idea esatta; lo stesso scrittore sacro ha bisogno di ricorrere a dei paragoni, quando ne parla; non ci perdiamo dunque a

cercare l'introvabile; vediamo piuttosto di scoprire l'idea, che corrisponde al segno; la realtà, che è sotto il velame della manifestazione esterna. Il **suono**, come di vento impetuoso che soffia, dà l'idea di una forza, di una potenza straordinaria, immensa. Il suono viene **dal cielo**, non dalla terra; perché lo Spirito, di cui è come l'araldo, è lo Spirito che il Cristo glorificato "manda dal Padre" **Giovanni 15:26**. Il suono **riempie tutta la casa**, perché *tutti saranno ripieni* dello Spirito Santo **Atti 2:4**.

3 Il fuoco è l'immagine di quel santo ardore che è cosa di cielo, e che sprigionerà dal cuore dei discepoli a comunicare al mondo una vitalità nuova e divina. La **lingua** mossa e regolata dallo Spirito, accenna a tutto quello che di celeste e di santo sarà dai discepoli rivelato e comunicato al mondo. Le lingue **si posano su ciascuno di loro**, come a dire: - "Il dono dello Spirito sarà fatto a tutti, uno per uno, e per sempre"; sarà, cioè, un dono *individuale e permanente*.

Riflessioni

1. Cristo non è venuto a distruggere l'antico **Matteo 5:17**; è venuto a completarlo, ad allargarne i confini, e dargli un'anima nuova; un'anima, che trasforma in eterno ciò che di per sé non è che terreno e passeggero. La Pentecoste antica era bella, commovente, edificante. Oh potessero i nostri campagnoli esser penetrati dallo spirito che rendea così vivente la Pentecoste agricola del popolo d'Israele! ma la Pentecoste cristiana è più bella, è più profonda; non è più soltanto cosa di terra; e cosa di terra e di cielo. È bello il seminatore israelita, che, dopo aver "seminato con lagrime", "mietete con canti", "porta inneggiando i suoi fasci a casa" **Salmi 126:5-6**, e consacra all'Eterno il primo covone maturo e i due pani fatti con la sua prima farina; ma sublime è il seminatore, che nel campo "che è il mondo" **Matteo 13:38**, semina la Parola della vita: e semina anch'egli con lagrime; e quando mietete, mietete con canti, e all'Eterno consacra tutto quanto il frutto delle proprie fatiche!

2. Lo Spirito Santo non iscende su tutti gl'israeliti convenuti in Gerusalemme; scende soltanto sui "discepoli, che erano tutti insieme nel medesimo luogo". Quel gruppo di credenti è un fascio santamente compatto; è concorde **Atti 1:14**, e prega. Dopo dieci giorni, dal dì dell'Ascensione, ecco il misterioso "suono" dal cielo, che par davvero, come dice la parola greca, l'eco (hcoV) in terra d'una festa d'angeli, edificati alla vista di tanta pietà e di tanta armonia. Perché non giunge a noi più spesso in terra l'eco di queste armonie celesti? Perché non è più spesso data a noi l'esultanza di questi ineffabili esaudimenti? La risposta non è difficile, se, sinceramente, senza farci delle illusioni, paragoniamo le nostre, alle condizioni spirituali dei credenti di Gerusalemme. Qual'è la nostra armonia dov'è la nostra concordia? qual'è la stima e l'uso che facciamo della preghiera in comune? E quando preghiamo, sappiamo noi perseverare ed "aspettare in silenzio le risposte dell'Eterno?" **Lamentazioni 3:26**.

3. "Oh fendessi tu pure i cieli e scendessi!..." **Isaia 64:1** era il grido dell'antico profeta, ed è il nostro grido. Oh si riudisse pure il grido dell'Eterno, che Ezechiele udì sulle rive dei Chebar: "Vieni, o Spirito, dai quattro venti! soffia su questi morti, onde rivivano!" **Ezechiele 37:9**. La Pentecoste è il giorno natalizio della Chiesa, perché la Chiesa vive non quando è soltanto numerosa; ma vive, indipendentemente dal numero di quelli che la compongono, per la "virtù da alto" che le ferve nel cuore. La piccola chiesa gerosolimitana non ci move ella a santa gelosia? Quale sarebbe, in Italia, l'influenza della chiesa evangelica, se in lei si udisse il pentecostale suono dal cielo; se *tutti quanti* vi avessero ricevuto il battesimo dello Spirito Santo; se tutti quanti vi fossero ardenti di apostolico ardore, testimoni franchi ed eroici dei misteri dell'evangelo **Efesini 6:19**; se tutti quanti si nominano in lei del bel nome di Cristo, avessero davvero ricevuto il dono dello Spirito in modo "individuale e permanente"?

4 2. Gli effetti della effusione pentecostale (Atti 2:4)

E tutti furono ripieni dello Spirito Santo.

È il fatto, che lo scrittore sacro enuncia con un mirabile laconismo. È "la promessa del Padre" **Luca 24:49** che si compie. Riassumiamo in quattro punti tutto quello che c'è da notare intorno a questo importantissimo fatto.

1. Gli apostoli aveano già ricevuto le primizie dello Spirito **Giovanni 20:22**; ma quello Spirito che aveano là ricevuto in certa "misura" **Giovanni 3:34**, qui ricevono in tutta la sua pienezza; in modo finale, completo: *e tutti furono ripieni dello Spirito Santo*.

2. Lo Spirito Santo era già stato comunicato anche nell'A. T. I profeti parlarono essendo sospinti dallo Spirito Santo e tanti altri ebbero il privilegio di ricevere cotesto medesimo Spirito. Notisi questo però: nell'A. T., lo Spirito non è dato che in vista di un certo determinato scopo. Agli uni è dato Spirito di sapienza per fare i vestimenti sacerdotali **Esodo 28:3**; a Betsaleel è dato Spirito d'artista per i lavori del Tabernacolo **Esodo 31:3**: Giosuè è ripieno dello

Spirito di sapienza quand'è chiamato a continuare l'opera di Mosè **Deuteronomio 34:9**; lo Spirito investe Gedeone, e questo buon contadino è trasformato in un eroe della indipendenza nazionale **Giudici 6:11,34**. Lo Spirito, in tutti questi casi, e nei tanti altri che potrei citare, è dato in modo temporaneo, ed in vista di uno scopo speciale; lo Spirito, alla Pentecoste, invece, non è dato per uno scopo speciale; è dato per lo scopo generale di far morire al peccato e di far rivivere alla giustizia l'io naturale, ed è dato in modo permanente.

3. **Tutti** quanti i discepoli furono ripieni dello Spirito Santo. Non gli apostoli esclusivamente; non soltanto i centoventi; ma *tutti* i discepoli, senza distinzione di vocazioni, d'età, di sesso. Non così nell'A. T., ove lo Spirito è dato soltanto a certi designati individui. L'*universalità* dello Spirito è pure una notevole caratteristica della effusione pentecostale.

4. C'è chi s'immagina l'azione dello Spirito pentecostale come un qualcosa di magico. Non è a cotesto modo che opera Iddio. Senza dubbio, nell'anima dei discepoli avvenne, alla Pentecoste, un cangiamento profondo, che mal si può definire a parole: la loro natura fu "trasumanata", direbbe il poeta; essi riceverono più slancio di fede, come credenti; e un'intuizione così profonda e così potente della persona e dell'opera del Cristo, da rendere la loro testimonianza atta alla conquista del mondo. Ma non è da credere che lo Spirito pentecostale annullasse la individualità nei discepoli; lo Spirito non distrugge; sublima e santifica. E neppure è da credere che lo Spirito, ad un tratto magicamente, compiesse l'opera sua nei discepoli; no; lo Spirito sublima la loro natura e li inette in grado di appropriarsi le nuove energie che il Cristo glorificato comunica ai suoi. Lo Spirito "insegnerà loro ogni cosa", "ricorderà loro tutte le cose che Cristo ha dette loro" **Giovanni 14:26**, li "guiderà in tutta la verità" **Giovanni 16:13**, li santificherà **Giovanni 17:17**, li "condurrà" **Romani 8:14** per tutti i difficili sentieri della vita cristiana; ma tutto ciò, gradatamente, a poco a poco. L'opera dello Spirito più che un'opera di rivoluzione è un'opera di lenta evoluzione. Non è il risultato d'un tocco di bacchetta magica; è un lento ma continuo e sicuro "excelsior" dalla terra al Cielo.

E cominciarono a parlare in lingue straniere, secondo che lo Spirito dava loro a ragionare.

E *cominciarono*... quell'hrxanto è notevole; egli accenna ad un fenomeno nuovo; ad un fatto assolutamente diverso dai precedenti; e fa capire che "il parlare in lingue" o la *glossolalia*, come la si chiama, cominciò prima che la folla accorresse e che l'assembramento si formasse intorno ai cristiani. Anche quel *dava loro d'esprimersi* dev'esser notato. Il verbo *apofqeggesqai* vuol dire *esprimersi chiaramente* (Confr. con **Atti 26:25**). Le parole pronunciate quindi dagli apostoli non furono delle parole oscure, indistinte; ma delle parole chiare, nitide e "sonore", come dice il Barde. E se *le lingue* di cui si servirono gli apostoli e i loro compagni son designate nel testo dalla parola 'eterai, ciò vuol dire ch'essi si servirono di *un altro linguaggio*, differente dal loro usuale. Ed ancora: di che parlavano essi? *Delle cose grandi di Dio* **Atti 2:11**, risponde il testo in modo largo e comprensivo. E coteste "cose grandi di Dio" sono, ne più ne meno, precisamente le cose che la folla ha capite. Riassumiamo dunque col Barde i risultati della esegesi del fenomeno glossolalico pentecostale. Si tratta:

1. di individui che ad alta voce ed in un modo subitaneo s'esprimono in lingue, che non sono le loro; e
2. le parole dette da cotesti individui sono immediatamente capite da gente di nazionalità diverse, i cui rispettivi idiomi sono appunto le lingue in cui cotesti individui si sono espressi.

Non c'è che dire: il testo puro e semplice, il testo così com'è, ci presenta il fenomeno glossolalico pentecostale come un miracolo. Il Reuss stesso ne conviene. Ecco le sue parole. "La prima impressione che uno riceve dalla lettura di questo brano, è che i discepoli si son messi ad un tratto a parlare in tutte le lingue del mondo allora conosciuto. E gli è così che il maggior numero dei teologi, da Origene a noi, s'è figurato il fatto: e bisogna convenire che il racconto di Luca par che esiga cotesta interpretazione. Di fatti, a che gioverebbe ella cotesta nomenclatura di paesi e di popoli, dai Parti fino ai Romani, e dal Ponto sino alla Libia, se non la fosse intesa a mettere in evidenza la diversità delle lingue ed il loro gran numero? E c'è di più: i discepoli che parlano, siccome parlano l'idioma galileo, sono a bella posta contraddistinti dai loro uditori, la cui *lingua materna* è un'altra. Finalmente, non bisogna perder di vista il fatto, che, secondo il testo, lo stupore della folla è unicamente motivato dal fenomeno delle lingue; di guisa che, se questo fenomeno non avesse avuto nulla di miracoloso, mal si spiegherebbero le dimostrazioni degli astanti. Tutti questi argomenti sono facili a verificare e al disopra d'ogni contestazione dal punto di vista dello studio grammaticale del testo".

Ma passata cotesta prima impressione che uno riceve dalla lettura di questo brano, quante difficoltà ei presenta quand'uno si mette a studiarlo un po' a fondo!... Tradizioni ecclesiastiche antichissime e degne di fede parlano d'interpreti, che avrebbero accompagnato gli apostoli nei loro viaggi missionari; in Licaonia **Atti 14**, Paolo e Barnaba, evidentemente, non capiscono il linguaggio del paese. "Come dunque li udiamo noi parlare ciascuno nel

nostro proprio natio linguaggio?" **Atti 2:8**, esclamano gli accorsi al "suono dal cielo"; e fanno l'enumerazione di quindici paesi o popoli per constatare che cotesti galilei parlano in quindici lingue differenti. Che si ha da dire? che ciascuno dei forestieri ha parlato a nome di tutti? che ognuno in cotesto tumulto ha avuto conoscenza della presenza simultanea di quindici nazionalità differenti? che ciascuno mentre udiva parlare la sua lingua materna, riconosceva al tempo istesso e distintamente le altre quattordici lingue? E i discepoli come parlavano essi? Tutti assieme, o uno alla volta? Se tutti assieme, come si faceva a capire quel che dicevano? e se uno alla volta, come potevano essi fare l'impressione di gente ubriaca su parte degli astanti? E non basta. Il dono delle lingue (secondo l'idea tradizionale) sarebbe stato comunicato agli apostoli per evangelizzare tutte le nazioni. Ma come mai i discepoli parlano "in lingue" prima che arrivi sul luogo l'ombra di un forestiero? **Atti 2:4**. A un discorso di Pietro, tremila persone si fanno battezzare e si decidono per Cristo; che direm noi? che Pietro parlò loro successivamente in quindici lingue? o che i tremila capirono miracolosamente quindici lingue mentre Pietro non ne parlava che una sola? Ma poi; tutti gli astanti non erano essi tutti quanti dei giudei? indigeni o pellegrini che fossero, non sapevano essi tutti il greco e l'aramaico, le due lingue che si parlavano da un capo all'altro dell'anno in Gerusalemme; le due lingue allora usate nel mondo giudaico? Dove quindi la necessità di queste "lingue diverse" nel senso tradizionale?

Da tutti questi punti interrogativi il lettore può farsi una idea della difficoltà della questione. "Ma come si spiega dunque, si domanderà, questo fenomeno pentecostale?..." Il rispondere a cotesta domanda non è la cosa più facile di questo mondo.

Il fenomeno glossolalico pentecostale è stato variamente inteso ed interpretato. Il Barde raggruppa tutti cotesti tentativi d'interpretazione, intorno a tre capi principali.

1. *L'interpretazione naturalistico-razionalista*. Ella conserva bene o male il fatto, ma lo spoglia d'ogni carattere miracoloso. Ecco le tre sfumature di cotesta interpretazione:

a. I discepoli hanno dovuto trovarsi momentaneamente sotto l'azione d'una forza di cui non conoscevano bene la natura e ch'essi chiamarono "lo Spirito Santo". Inconsciamente debbono essere stati spinti a rinunciare per qualche istante alla loro lingua usuale che era l'aramaica, e ognun d'essi avrà ripreso il suo idioma particolare, che avea più o meno abbandonato durante le alcune settimane di vita comune. È una interpretazione che si affoga nel mare delle ipotesi. Bisogna supporre che le quattordici o quindici lingue indicate nei versetti **Atti 2:9-11** avessero tutte i loro rappresentanti fra i centoventi della Pentecoste; bisogna ammettere che nessuno ce lo dice, che i centoventi, dopo la festa di Pasqua, cominciassero a parlare l'aramaico... troppe cose, insomma, bisogna supporre ed ammettere per menar buona cotesta interpretazione.

b. I discepoli avrebbero continuato sotto l'azione dello Spirito Santo, a servirsi della loro lingua materna, l'ebraico; soltanto, l'avrebbero parlata con tal fuoco, con tale slancio, che gli uditori si sarebbero immaginati d'udire non dell'ebraico, ma ciascuno il suo proprio dialetto. Questa interpretazione non interpreta nulla; non fa che spostare il miracolo. E poi, diciamolo francamente: un discorso pronunciato in una lingua ben definita, sia, pur pronunciato in modo entusiastico quanto volete, come può mai far l'effetto d'esser pronunciato in quindici dialetti differenti?

c. I discepoli, sotto l'impero d'una ignota energia, avrebbero ad un tratto mescolato alle loro parole una folla d'arcaismi, di idiotismi, di espressioni poetiche; e gli uditori avrebbero scorto in quel guazzabuglio, dei termini appartenenti alle loro diverse lingue. Ve lo immaginate voi un pescatore del mar di Galilea che vi lardella il suo discorso d'arcaismi poetici e di paroloni ammuffiti, che per gli uni son del latino, per altri del copto, per altri dell'arabo?...

2. *La scuola critico-filosofica*. Ella non sopprime soltanto il prodigio, ma si può dire che fa addirittura *tabula rasa* del fatto. Il racconto del fenomeno pentecostale si trasforma in insegnamento simbolico. L'autore non ha voluto far altro che rappresentare l'unità della Chiesa. Ella potrà, sì da ora innanzi, conservare parecchie lingue; il fatto rimane ch'ella non ne parlerà più che una. Così, la prima Pentecoste cristiana diventa una specie di rivincita della dispersione dei popoli e delle lingue, appiè della torre di Babele. Questa critico-filosofica ha un dogma fondamentale, che dice: dei miracoli non ce ne sono, né ce ne possono essere. Di qui, la conseguenza necessaria: un racconto che racchiude un miracolo non può esser vero. Quindi, le spiegazioni più forzate, per eliminare l'elemento soprannaturale dai documenti più sicuri della storia evangelica L'attitudine di cotesta scuola è chiara, decisa, non v'ha dubbio; ma è ella veramente scientifica?

3. *La scuola conciliatrice*. E questa scuola ha le mie simpatie. Ella ammette il fatto; gli riconosce un carattere soprannaturale, e cerca di spiegarlo per via d'analogia. Il Barde non è di questo parere; egli ammette la storicità del fatto; riconosce al fatto un carattere miracoloso, ma non vede le analogie di cui parleremo adesso, e preferisce

limitarsi a dare al fatto un carattere eminentemente simbolico. La scuola conciliatrice avvicina il racconto del fenomeno pentecostale **Atti 2:4-5** ad altri passi ove riappare il *parlare in lingue*; vale a dire:

- a. la visita di Pietro a Cornelio **Atti 10:44-47; 11:15**;
- b. il secondo battesimo dei dodici discepoli ad Efeso **Atti 19:6**;
- c. i doni particolari accordati alla chiesa di Corinto **1Corinzi 12:10; 14:5,13-14,18-19,27**, ecc.

Poi, nota il carattere specialissimo della glossolalia nel caso della chiesa di Corinto. Quivi, ella consiste soprattutto, se non esclusivamente, in discorsi, in canti, in preghiere pronunciati in uno stato estatico e con dei termini che non sono immediatamente intesi dalla grande maggioranza degli astanti. Questo, sebbene molto meno pronunziato, sembra essere stato anche il carattere del fenomeno avvenuto nel caso di Cornelio e dei discepoli di Efeso. Ed è quello che dev'essere successo anche nel giorno della Pentecoste. La tradizione avrà poi più tardi ornato questa prima apparizione della glossolalia con qualche aggiunta, con qualche tratto straordinario; ma in fondo, il "parlare in lingua" di Gerusalemme e quello di Corinto sono sostanzialmente la medesima cosa. Concludiamo con le parole del Prof. F. Godet (Comm. sulla prima Cor. 2, pag. 321): "Io non so vedere nel dono delle lingue, che l'espressione, in un linguaggio spontaneamente creato dallo Spirito Santo, di nuove intuizioni e di profonde e vive emozioni dell'anima umana affrancata per la prima volta dal sentimento della condanna e piena della gioia che le procura la ineffabile dolcezza della sua filiale condizione nel cospetto di Dio... Alla Pentecoste, ove questo linguaggio si manifestò nella sua forma più distinta, ogni uditore ben disposto, per un processo analogo a quello che creava gli interpreti a Corinto, lo capì subito e potè tradurlo immediatamente, in modo ch'ei credeva di udire la sua propria lingua".

Riferimenti incrociati:

Atti 2:1-4

**1 At 20:16; Eso 23:16; 34:22; Le 23:15-21; Nu 28:16-31; De 16:9-12; 1Co 16:8
At 2:46; 1:13-15; 4:24,32; 5:12; 2Cron 5:13; 30:12; Sal 133:1; Ger 32:39; Sof 3:9; Rom 15:6; Fili 1:27; 2:2**

**2 At 16:25,26; Is 65:24; Mal 3:1; Lu 2:13
1Re 19:11; Sal 18:10; CC 4:16; Ez 3:12,13; 37:9,10; Giov 3:8
At 4:31**

**3 At 2:4,11; Ge 11:6; Sal 55:9; 1Co 12:10; Ap 14:6
Is 6:5; Ger 23:29; Mal 3:2,3; Mat 3:11; Lu 24:32; Giac 3:6; Ap 11:3
At 1:15; Is 11:2,3; Mat 3:15; Giov 1:32,33**

**4 At 1:5; 4:8,31; 6:3,5,8; 7:55; 9:17; 11:24; 13:9,52; Lu 1:15,41,67; 4:1; Giov 14:26; 20:22; Rom 15:13; Ef 3:19;
5:18
At 2:11; 10:46; 19:6; Is 28:11; Mar 16:17; 1Co 12:10,28-30; 13:1,8; 14:5; 14:18,21-23,29
Eso 4:11,12; Nu 11:25-29; 1Sa 10:10; 2Sa 23:2; Is 59:21; Ger 1:7-9; 6:11; Ez 3:11; Mi 3:8; Mat 10:19; Lu
12:12; 21:15; 1Co 14:26-32; Ef 6:18; 1P 1:12; 2P 1:21**

[Nuovo brano:](#)

Brano da visualizzare:

[Visualizza testo](#)